

Associazione Bancaria Italiana

Assemblea Ordinaria

**Innovazione e crescita
nel sistema bancario**

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Antonio Fazio

Roma, 23 giugno 2000

Sommario

	<i>pag.</i>
<i>Il risparmio</i>	<i>5</i>
<i>L'offerta di servizi bancari</i>	<i>7</i>
<i>Struttura e organizzazione dei gruppi</i>	<i>11</i>

Il risparmio

Nel 1996 gli acquisti di titoli italiani da parte di residenti all'estero erano stati pari a 125.000 miliardi di lire; nel 1998 e nel 1999 sono ammontati rispettivamente a 188.000 e a 173.000 miliardi. Alla fine dello scorso anno i non residenti detenevano il 40 per cento del debito pubblico italiano e l'8 per cento delle azioni italiane quotate, contro rispettivamente il 13 e il 7 alla fine del 1994.

La limitata articolazione degli strumenti finanziari nel mercato interno, la diminuzione dei rendimenti dei titoli pubblici, la tendenza dei risparmiatori a diversificare i portafogli hanno progressivamente ampliato il deflusso dei capitali. Gli investimenti esteri di portafoglio delle famiglie e delle imprese sono saliti da 52.000 miliardi nel 1996 a 190.000 nel 1998 e a 251.000 nel 1999.

Il saldo dei movimenti di portafoglio, positivo per 73.000 miliardi nel 1996, si è negli anni successivi progressivamente ridotto. In pareggio nel 1998, è stato negativo per 78.000 miliardi nel 1999.

Alla fine dello scorso anno il 18 per cento delle attività finanziarie delle famiglie italiane era impiegato in titoli esteri, riflettendo in larga parte gli investimenti dei fondi comuni; la quota era del 5 per cento alla metà degli anni novanta. In Germania nel 1998 le famiglie impiegavano all'estero il 15 per cento delle loro disponibilità finanziarie.

Il saldo degli investimenti diretti, negativo per 21.700 miliardi nel 1998, è stato nel 1999 in pareggio; tale risultato è connesso con una operazione nel settore delle telecomunicazioni e con l'ampliarsi di investimenti nel settore bancario e finanziario.

Gli investimenti diretti italiani all'estero sono stati crescenti nel corso del decennio. Nel periodo 1997-99 sono risultati, ogni anno, pari all'1 per cento del prodotto interno lordo.

I flussi di investimenti diretti in entrata si erano mantenuti su livelli modesti nel corso degli anni novanta: in media lo 0,3 per cento del prodotto interno nel periodo 1990-98; nel 1999 hanno raggiunto 26.000 miliardi.

Le nostre imprese tendono a diversificare geograficamente le loro attività produttive attraverso investimenti in sistemi economici avanzati, oltre che nelle economie emergenti.

A motivo degli elevati costi fissi di insediamento la dimensione di impresa è determinante nella decisione di estendere all'estero l'attività. Le imprese italiane fanno registrare nel complesso un minor grado di presenza all'estero rispetto agli altri maggiori paesi industriali.

Nel 1999 l'attivo di parte corrente della bilancia dei pagamenti è stato pari allo 0,8 per cento del prodotto interno lordo, a fronte dell'1,8 nell'anno precedente. La riduzione del saldo non è derivata dall'aumento della domanda interna per consumi e investimenti; le esportazioni di merci sono diminuite dell'1,5 per cento; le importazioni sono aumentate del 4,1.

Nell'ultimo biennio, in una fase di rapida espansione degli impieghi, le banche hanno ampliato l'indebitamento sull'estero. È passato da 13 a 28 il numero di banche che hanno effettuato emissioni obbligazionarie sull'euromercato; il relativo ammontare è cresciuto da 4 a 12 miliardi di euro; nei primi quattro mesi dell'anno in corso la raccolta è stata pari a 11 miliardi di euro. La provvista sull'estero si è concentrata nelle banche che hanno registrato una contrazione della raccolta presso le famiglie.

Le passività bancarie detenute dalle famiglie si sono ridotte del 4,2 per cento nel 1998 e del 2,4 nel 1999, anche per lo sviluppo del settore del risparmio gestito, che a sua volta ha indirizzato gran parte degli investimenti verso mercati esteri.

La formazione di risparmio nel settore privato è progressivamente diminuita in connessione con il miglioramento dei conti pubblici e con il rallentamento della crescita della nostra economia. I deflussi di disponibilità tendono negli ultimi anni a espandersi più rapidamente degli afflussi in Italia.

L'offerta di servizi bancari

Un contributo alla crescita degli investimenti produttivi, all'innovazione, alla formazione del risparmio e al suo impiego in Italia dovrà provenire dal recupero di efficienza e dalla riorganizzazione degli intermediari e dei mercati finanziari.

Le nostre banche stanno colmando il divario di operatività e di efficienza rispetto ai principali paesi europei. È necessario che le condizioni generali dell'economia evolvano in senso più favorevole allo sviluppo dell'attività e degli investimenti.

Crescente è stato negli ultimi anni il ricorso delle banche alle nuove tecnologie: in una prima fase, per razionalizzare i processi amministrativi e contabili; successivamente, per rafforzare il decentramento di responsabilità decisionali e di compiti operativi.

L'attenzione si è concentrata sulle possibilità offerte dalla telematica per migliorare gli scambi interbancari e la prestazione di servizi alla clientela. La gamma crescente di attività svolte in rete e il numero di intermediari coinvolti testimoniano lo sforzo in atto per meglio qualificare i prodotti ed elevare l'efficienza aziendale.

Punti di debolezza in tale pur positivo contesto sono costituiti dai ritardi dell'integrazione nei sistemi aziendali delle nuove infrastrutture telematiche; pesa la scarsa propensione della clientela a utilizzare i servizi offerti in rete.

La più ampia informazione aumenta la concorrenza. La clientela può facilmente confrontare prodotti e condizioni; se ne avvantaggia per il minor costo del servizio e per la più elevata qualità dei prodotti. Nel rapporto fiduciario che lega l'intermediario al cliente acquistano rilievo la certezza e la sicurezza delle transazioni.

Allo sviluppo della rete delle filiali si è affiancata una rapida espansione degli sportelli automatici.

Le banche che offrono collegamenti telematici sono 420; essi sono utilizzati da 250.000 imprese. Sono in forte aumento i servizi di banca telefonica.

Si sta diffondendo l'uso della rete Internet; quasi 150 intermediari italiani permettono di effettuare operazioni con questo strumento. I clienti serviti sono per oltre il 90 per cento famiglie; nel comparto dell'intermediazione mobiliare è crescente la quota delle transazioni realizzate per via telematica.

La concentrazione dell'operatività è alta; i primi 5 intermediari generano un volume di attività e di ricavi dell'ordine del 70 per cento del totale.

È diffusa tra gli operatori l'aspettativa che la conquista di quote rilevanti di clientela possa produrre benefici duraturi. Nel sistema bancario la spesa per l'informatica è passata da 7.200 miliardi nel 1997 a 7.800 nel 1998, a 8.500 nel 1999; una spesa rilevante è prevista anche per l'anno in corso. Nel programmare gli investimenti è necessario avere piena consapevolezza dell'elevata competizione nel mercato e della progressiva riduzione dei ricavi unitari.

L'uso delle nuove tecnologie non è privo di rischi.

All'interno delle banche il dominio sulla tecnologia è reso più complesso dalle innovazioni nelle architetture dei sistemi, nei prodotti, nei canali distributivi.

La riduzione delle occasioni di contatto con la clientela e il necessario ricorso, in alcune fasi di produzione, a operatori esterni accrescono i rischi operativi, quelli legali e di reputazione. I punti di accesso ai servizi non sono più concentrati all'interno dell'azienda; le informazioni viaggiano su reti telematiche aperte. Sono possibili violazioni della sicurezza dei sistemi e delle operazioni.

Va tutelata la riservatezza delle transazioni e dei rapporti con la clientela. Il presidio della sicurezza e della riservatezza deve essere garantito anche dai fornitori dei servizi e dai gestori dei sistemi.

Vanno predisposte misure efficaci per contrastare eventuali azioni fraudolente e prevenire i rischi connessi con l'uso poco accorto delle procedure automatizzate da parte di una più ampia platea di soggetti. Al cliente viene richiesto di inserire e riscontrare dati che faranno parte del patrimonio informativo aziendale. La tecnologia stessa offre i mezzi per limitare i rischi ed evitare errori.

Nell'ambito di una normativa di carattere generale, l'intervento della Vigilanza nella definizione dei criteri per il controllo dei rischi operativi nel settore bancario non limita lo spazio per ulteriori innovazioni.

Su questi temi è stato avviato in sede internazionale un confronto sistematico con gli operatori. Le iniziative favoriranno la ricerca delle soluzioni più adatte al rafforzamento anche del sistema finanziario italiano.

In un contesto di crescente concorrenza, le banche hanno sviluppato attività di intermediazione non tradizionali. Il ricorso ai contratti derivati e a tecniche di cartolarizzazione offre l'opportunità di accrescere la diversificazione del portafoglio.

L'esperienza degli anni novanta insegna che l'utilizzo dei prodotti derivati per operazioni di natura speculativa può compromettere la stabilità degli intermediari, anche di quelli di ampie dimensioni e di elevata reputazione.

Le banche italiane utilizzano i derivati su crediti, soprattutto attraverso le filiali estere, assumendo posizioni con una clientela con la quale sarebbe difficile stabilire relazioni d'affari e riducendo la concentrazione dei fidi nei confronti di particolari settori. Alla fine del 1999 il valore nozionale dei contratti stipulati dalle banche italiane sul mercato americano era pari a oltre 23 miliardi di dollari, il 6,9 per cento del totale di quel mercato.

I rischi associati a questi strumenti presentano peculiarità connesse con la complessità delle operazioni poste in essere; richiedono sistemi avanzati di misurazione e controllo.

La cartolarizzazione ha registrato negli ultimi anni tassi di crescita elevati su tutti i maggiori mercati. Negli Stati Uniti l'ammontare delle operazioni è stato, nell'ultimo triennio, in media ogni anno di quasi 200 miliardi di dollari. Nel mercato europeo il volume dei titoli emessi è cresciuto del 60 per cento tra il 1997 e la fine dell'anno scorso, raggiungendo 73 miliardi di dollari, per 147 operazioni.

In Italia i crediti bancari cartolarizzati sono ammontati a meno di 2.000 miliardi di lire nel biennio 1997-98. Dopo l'approvazione della legge n. 130 del 1999 si è registrata

una forte accelerazione; le 23 operazioni realizzate nello scorso anno hanno riguardato prestiti per 23.000 miliardi di lire. L'obiettivo perseguito è stato quello di aumentare, attraverso la cessione di crediti immobilizzati, l'elasticità dell'attivo. Le prospettive del mercato sono collegate alla capacità delle banche di cartolarizzare crediti di più elevata qualità, per ampliare le fonti di finanziamento e la gamma dei prodotti offerti.

La gestione del rischio di credito va attuata, secondo criteri di efficienza aziendale e di specializzazione delle strutture, separando la funzione di erogazione da quella di controllo. Il principio è richiamato dalla specifica normativa di vigilanza.

Un contributo importante alla gestione del rischio dovrà venire dallo sviluppo di sistemi di valutazione interni, secondo la proposta di revisione, in sede internazionale, delle norme sull'adeguatezza patrimoniale delle banche. La proposta contempla la possibilità di ricorrere a tali sistemi in alternativa alle valutazioni delle società specializzate; ogni banca dovrà meglio utilizzare il patrimonio informativo sulla clientela e accrescere la funzionalità dell'organizzazione aziendale nella valutazione e nella gestione del credito; sono fondamentali la misurazione della probabilità di insolvenza della controparte e la stima della quota di prestito non recuperabile.

Da una indagine condotta presso 30 banche internazionali non emerge un metodo uniforme per la costruzione di sistemi di valutazione. Alcune grandi banche italiane hanno assunto iniziative che risultano coerenti con la proposta di regolamentazione; per molte altre saranno necessari interventi organizzativi di ampia portata.

L'attività di impiego si rivolge in misura crescente alle imprese di minore dimensione, caratterizzate da una maggiore rischiosità media. Rischi potranno derivare dal positivo sviluppo di relazioni di fido con nuove fasce di clientela e dalla ricerca di occasioni di profitto sui mercati esteri.

Le banche dovranno predisporre robusti sistemi di valutazione per evitare situazioni di svantaggio concorrenziale. La capacità di governare in modo efficiente i rischi è fattore competitivo di primaria importanza.

Il sistema bancario italiano dovrà valorizzare la conoscenza approfondita del tessuto di piccole e medie imprese che deriva dal suo radicamento nel territorio; può

contare sulla disponibilità di fonti statistiche articolate, quali gli archivi dei bilanci delle società. Nello scorso mese di aprile abbiamo iniziato a diffondere informazioni sistematiche, desunte dalla Centrale dei rischi, utili per meglio valutare la qualità del credito.

Struttura e organizzazione dei gruppi

Nell'ultimo triennio le operazioni di concentrazione hanno assunto prevalentemente la forma di acquisizione del controllo. Ai 79 gruppi, che comprendono 267 banche, faceva capo alla fine dello scorso anno l'89 per cento dei fondi intermediati complessivi. È aumentato il numero dei componenti di ogni gruppo: in media 11 tra banche e altre società, 2 in più rispetto al 1992. Sono aumentate da 2 a 3 le società estere presenti in media in ogni gruppo; in più casi si tratta di banche rilevanti nei rispettivi mercati nazionali. Un terzo delle società strumentali opera nel comparto della elaborazione elettronica dei dati.

Caratteristica dei gruppi deve essere l'accentramento delle funzioni operative con più alte economie di scala. Di rilievo crescente è l'attività di gestione del risparmio: oltre il 90 per cento del patrimonio gestito dai fondi comuni e 16 delle 20 società di gestione di fondi pensione aperti fanno capo a banche. Nei bilanci consolidati i proventi da servizi, in larga parte derivanti dalla gestione del risparmio, rappresentano il 30 per cento dei ricavi complessivi.

All'interno dei gruppi tendono ad assumere un peso crescente i legami con società operanti nel mercato assicurativo, in particolare nel ramo vita. I rischi propri delle assicurazioni si combinano con quelli più tipicamente bancari. La Banca d'Italia partecipa in sede internazionale all'attività di analisi e alla formulazione di proposte per la stabilità di questi conglomerati; i lavori vertono sulla definizione dei requisiti prudenziali e sulla disciplina delle posizioni infragruppo.

Nel 1998 la redditività media dei primi tre gruppi bancari italiani era stata pari a circa il 10 per cento, un punto in meno della media dei quindici principali gruppi dell'area

dell'euro. Nel 1999 è salita al 15 per cento, circa 2 punti in più della media europea e 4 in meno di quella delle dieci principali banche commerciali di Stati Uniti e Regno Unito.

Il forte miglioramento rispetto al 1998 è dovuto in parte a fattori di carattere straordinario, derivanti dalla contabilizzazione di benefici fiscali accumulati nel passato e dai guadagni connessi con la cessione di partecipazioni; ha contribuito, infine, la diminuzione delle imposte riconducibile alle agevolazioni fiscali previste dalle norme volte a favorire la dismissione delle partecipazioni bancarie di controllo da parte delle fondazioni e le operazioni di ristrutturazione.

Nell'ultimo anno i costi operativi hanno ancora registrato una crescita; i ricavi non sono aumentati. Il miglioramento della rischiosità e della capacità di reddito richiede ulteriori progressi nella produttività e negli assetti organizzativi. È necessario, prioritario, accrescere l'integrazione e la funzionalità nei gruppi già costituiti.

Deve continuare la dismissione della proprietà di banche da parte delle fondazioni, favorendo la formazione di nuclei di controllo stabili.

La Banca d'Italia segue e sollecita, ai fini della stabilità e dell'efficienza, la piena realizzazione dei processi di integrazione, soprattutto dei maggiori gruppi, dove i problemi sono più complessi.

L'obiettivo del completamento del processo di riorganizzazione, per conseguire più elevati livelli di efficienza nel contesto europeo, è realizzabile in un orizzonte temporale di due o tre anni. Va perseguito con determinazione.

I progressi nella redditività e nell'efficienza non si sono estesi a tutto il sistema.

La redditività delle banche non coinvolte in operazioni di concentrazione, prevalentemente di minori dimensioni, è bassa. Nel 1999 gli utili netti di questi intermediari, ai quali fa capo un quinto dei fondi intermediati complessivi, sono risultati pari al 4,4 per cento del capitale; ha inciso l'aumento dei costi operativi determinato dall'incremento del numero delle dipendenze, cui non corrisponde ancora un volume adeguato di servizi. Queste banche hanno aumentato rapidamente la loro attività di prestito alle famiglie e alle piccole imprese; è indispensabile che il controllo dei rischi e dei costi sia reso più cogente e che, soprattutto nella distribuzione dei servizi, sia valorizzato il radicamento nel territorio.

La Banca d'Italia ha svolto una azione incisiva per l'innalzamento del grado di concorrenza nel settore creditizio, attraverso la liberalizzazione della costituzione di banche e dell'apertura di sportelli, sospingendo il processo di privatizzazione, valorizzando il ruolo imprenditoriale degli organi aziendali, operando per l'arricchimento dell'informativa al mercato.

La concorrenza è notevolmente aumentata nel corso degli ultimi anni anche nelle aree dove il grado di concentrazione era inizialmente più elevato, come nel Mezzogiorno.

La presenza sui mercati locali di un numero crescente di intermediari si è riflessa in un rapido trasferimento di quote di mercato. In ciascuno degli ultimi tre anni la redistribuzione ha riguardato il 4 per cento degli impieghi; nel solo 1999 nel mercato dei mutui e degli altri crediti alle famiglie le banche più dinamiche hanno guadagnato l'8 per cento delle consistenze complessive.

Le operazioni di fusione e di incorporazione, l'ampio ricorso alle strutture di gruppo e le dimensioni operative degli intermediari coinvolti hanno accresciuto le quote detenute da singoli operatori, banche o gruppi, nei mercati territoriali degli impieghi e dei depositi.

L'ingresso nei mercati locali di altre banche e altri intermediari, lo sviluppo di una molteplicità di canali di commercializzazione, le misure compensative imposte dalla Banca d'Italia nella funzione di tutela della concorrenza hanno impedito la costituzione di posizioni dominanti. Alle banche derivanti da operazioni di concentrazione è stata talora imposta la chiusura o la cessione di sportelli o il divieto di aprirne di nuovi, in determinate piazze e per periodi prefissati.

La sovrapposizione territoriale delle reti distributive dei principali gruppi bancari tenderebbe tuttavia ad accentuare l'impatto di ulteriori aggregazioni sulla struttura dei mercati locali.

In diversi mercati le aggregazioni possono risultare praticabili solo a condizione di misure correttive di vasta portata, tali da comportare modifiche rilevanti nell'assetto delle strutture di offerta dei servizi bancari e da incidere significativamente sulle condizioni economiche delle operazioni.

L'analisi del grado di concorrenza viene condotta attraverso una pluralità di elementi informativi riguardanti la dimensione degli operatori, le quote di mercato e gli indici di concentrazione, le eventuali barriere economiche all'ingresso, il livello e l'andamento dei tassi di interesse e delle commissioni.

Nel caso di concentrazioni viene aperta un'istruttoria se gli elementi informativi indicano la possibile formazione di una posizione dominante. Particolare attenzione viene posta allorché la quota di mercato delle banche interessate supera il 25 per cento.

In Italia il primo gruppo bancario intermedia il 16 per cento del mercato dei crediti e dei depositi; i primi tre gruppi il 33. Il grado di concentrazione del nostro sistema bancario è superiore a quello rilevato in Germania, dove la prima banca intermedia il 9 per cento dei fondi; è prossimo a quello osservato in Francia.

Le fusioni e le acquisizioni del controllo dovranno interessare soprattutto gli intermediari di media e piccola dimensione, spesso poco efficienti.

Il radicamento degli intermediari creditizi nel territorio è un valore; i processi di aggregazione non lo hanno indebolito. Anche per i gruppi maggiori è un fattore competitivo da utilizzare non solo nelle tradizionali attività di intermediazione.

Nel vaglio del merito di credito, della validità dell'iniziativa imprenditoriale, la banca accresce il suo patrimonio di conoscenze. Le informazioni sui processi produttivi, sull'economia locale, sui mercati di sbocco, nazionali ed esteri, possono arricchire altri progetti, favorire lo sviluppo di nuove idee. Le banche possono contribuire ad accrescere la diffusione di conoscenze nelle diverse realtà territoriali.

L'esperienza accumulata dagli intermediari può essere utilizzata per favorire una più rapida diffusione delle nuove tecnologie soprattutto tra le aziende piccole e medie. Alcune banche hanno avviato iniziative volte ad agevolare lo scambio di prodotti e servizi tra imprese per via telematica.

Rapporti di scambio più efficienti tra le imprese e i settori produttivi migliorano l'allocazione delle risorse, innalzano la produttività di tutto il sistema economico.

o o o

Nel primo trimestre dell'anno in corso il prodotto interno lordo è cresciuto del 3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in connessione con la forte ripresa delle esportazioni; un contributo di rilievo è stato fornito dal rialzo dei consumi, in particolare di quelli di beni durevoli. La favorevole evoluzione congiunturale è proseguita nei mesi successivi; la produzione industriale, dopo la flessione di aprile, ha segnato un forte recupero in maggio; in base ai consumi di elettricità dei primi quindici giorni la crescita della produzione dovrebbe continuare in giugno.

I sondaggi congiunturali condotti presso le imprese e le famiglie segnalano la prosecuzione della ripresa.

Desti preoccupazione l'andamento dell'inflazione: in giugno l'aumento dei prezzi al consumo si è portato al 2,7 per cento sui dodici mesi. Ne deriva una marginale, ulteriore perdita di competitività dell'Italia rispetto agli altri paesi dell'area dell'euro.

La ripresa congiunturale in atto fornisce l'opportunità per intensificare l'attività di investimento, soprattutto nei settori innovativi.

Nei giorni scorsi è stato raggiunto un accordo preliminare tendente a introdurre nei paesi dell'Unione europea un regime uniforme di tassazione degli interessi corrisposti a non residenti. È necessario eliminare le difformità tra sistemi nazionali nell'imposizione fiscale sul risparmio e sulle società al fine di evitare le distorsioni nella localizzazione degli investimenti.

È stato crescente negli ultimi anni il deflusso di capitali. Il ricorso dei risparmiatori italiani ai titoli esteri è collegato anche all'insoddisfacente sviluppo del nostro mercato finanziario.

Alle banche spetta il compito di agevolare l'accesso al mercato azionario delle piccole e medie imprese che hanno prospettive di crescita, convogliando verso di esse i flussi di risparmio resi disponibili dall'abbattimento del fabbisogno dello Stato e dalla propensione dei risparmiatori a detenere attività rischiose. Gli intermediari hanno compiuto importanti progressi nel recupero di efficienza; sono necessarie ulteriori, decisive azioni dirette all'innovazione dei prodotti, all'integrazione delle strutture, al contenimento dei costi.

Le difficoltà di attrarre investimenti dall'estero e di fissare in Italia il risparmio nazionale devono spingere alla creazione di condizioni più idonee a favorire l'attività e lo sviluppo delle imprese, a beneficio dell'occupazione.

Dobbiamo trarre vantaggio dalla fase positiva della congiuntura per attuare le riforme normative, del bilancio pubblico, dei mercati dei fattori e dei prodotti. Riforme strutturali e un più intenso, diffuso ricorso alle nuove tecnologie rafforzeranno la competitività dell'industria e del nostro Paese; potranno ricondurre l'economia italiana verso un sentiero di crescita più elevata e sostenibile.